



Lettera del Vescovo Mario per il tempo "dopo Pentecoste" DEL TUO SPIRITO SIGNORE E' PIENA LA TERRA

Carissimi

Lo Spirito dono di Gesù, il Crocifisso risorto, coinvolge in un ardore che rinnova la vita, che risveglia energie, che dilata gli orizzonti. **Sentiamo l'urgenza**, il bisogno di celebrare la Pentecoste: invociamo il dono dello Spirito perché ci spinga uscire dalle chiusure della nostra paura, delle nostre pigrizie, delle nostre incertezze.

Questi mesi di pandemia ci hanno trattenuto, hanno causato smarrimenti e fragilità, ci hanno messo a confronto con tristezze troppo laceranti, con morti troppe dure, con domande troppo inquietanti. Il superamento dell'epidemia del Covid **non sarà solo** l'esito di un vaccino, ma buona guarigione delle ferite più profonde che il contagio ha generato.

Lo sguardo sapiente di Dio sul mondo

La relazione delle persone e della società con l'ambiente è un tema che si è imposto come argomento di prioritaria importanza per la pubblicazione di risultati della ricerca scientifica e delle previsioni degli specialisti, per la pressione dei movimenti popolari, per il favore raccolto da ideologie correnti, per la sensibilità che Papa Francesco ha testimoniato e raccomandato alla Chiesa e al mondo intero. Già la formulazione del tema può essere significativa nel suo svolgimento. **Se si dice universo** si suggerisce l'immagine di un'immensità sconfinata in cui il nostro piccolo pianeta corre intorno al suo piccolo sole, forse un insignificante episodio di un tempo incalcolabile; **se si dice natura** si suggerisce l'immagine di un meccanismo mosso dalle sue leggi, deterministico come la necessità, imprevedibile come il caso, in cui l'opera dell'uomo si inserisce come un potenziale danno; **se si dice cosmo** si suggerisce l'immagine di un ordine di stupefacente bellezza che induce alla contemplazione della mirabile armonia che i sapienti intuiscono e gli zotici ignorano, piegati come sono al lavoro con lo sguardo a terra.

La tradizione biblica, che i cristiani hanno fatto propria, **dice creato** per riconoscere l'opera di Dio chi ha piantato il giardino come casa ospitale per l'uomo e la donna, perché sia custodito e coltivato e possa produrre frutti per i figli degli uomini. La relazione che le scritture suggeriscono è quella della gratitudine operosa per rendere la terra una dimora accogliente, desiderabile per la generosa fecondità della famiglia umana, figli e figli di Dio, tutti i partecipi della stessa dignità, ugualmente accolti nel giardino di Eden, come a casa loro, con lo stesso diritto di abitare e con lo stesso dovere di custodire.

Per una ecologia integrale

Le indicazioni di Papa Francesco offerti a tutti gli uomini alle donne di buona volontà nella *Laudato sii* e nella *Querida Amazonia* impegnano il popolo di Dio a ispirare la sua opera, l'attività produttiva, l'organizzazione sociale secondo quei principi di "ecologia integrale" in cui si raccolgono molti elementi della dottrina sociale della Chiesa e che chiedono un vero e proprio cambiamento di mentalità, un nuovo modo di vivere il rapporto tra l'ambiente, società, cultura e umanità.

I mesi del tempo dopo Pentecoste sono propizi alla riflessione e alla revisione critica del rapporto con l'ambiente di tutti noi. Sono infatti i tempi del raccolto per chi coltiva la terra con quella sapienza e quella operosità per cui la nostra regione è un'eccellenza nel mondo. Saranno forse i tempi per riprendere i viaggi per le istruzioni e per il riposo, per la visita ai missionari e per il volontariato. La 41ª settimana sociale dei cattolici italiani che si svolge a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021 invita tutti a riflettere sul tema *Il pianeta che speriamo ambiente lavoro in futuro*.

Propongo pertanto che in questo tempo si è messo a frutto anche per la ricezione dell'insegnamento sull'ecologia integrale. Si tratta di leggere e "fare" i testi di Papa Francesco. Nei documenti del magistero del Papa, infatti, non sono presentati solo concetti, ma esperienza praticabile che dall'azione conducono anche alla riflessione sapienziale e costruiscono relazioni, progetti economici, riforme politiche. Con lo sguardo educato dal magistero di Papa Francesco e della dottrina sociale della Chiesa dobbiamo prendere coscienza dell'intollerabile ingiustizia che crea una disuguaglianza iniqua tra chi consuma troppo, rapinando terre e ricchezze altrui, e chi soffre la miseria, le malattie, le prepotenze. L'ingiustizia non diventa giusto solo perché "legale", secondo leggi e trattati insindacabili perché garantiti dalla potenza del denaro e delle armi. Il dramma planetario della pandemia che ha messo in evidenza la fragilità di tutti, potrebbe suggerire una sapienza condivisa nel considerare il rapporto tra i popoli e nel rapporto dell'umanità con il creato. La sapienza antica come quella di Gesù Ben Sira suggerisce di cominciare con la contemplazione della bellezza del mondo per ispirare l'attività umana rispetto, per contrastare l'avidità e l'ingiustizia.

Nella formazione e promozione di una sensibilità cristiana verso il creato la nostra terra ha molte potenzialità e le presenze attive sono esemplari per competenza, generosità e lungimiranza. Sono attitudini che **hanno radici antiche**. Infatti, hanno operato per secoli in Lombardia, come altrove, ordini religiosi che hanno contribuito a rendere abitabile e feconda la nostra terra, nel rispetto per un'armonia e una bellezza di cui godiamo ancora. I benedettini, i cistercensi, i francescani, con le loro specifiche tradizioni spirituali hanno un insegnamento da consegnare al nostro tempo e al futuro che siamo chiamati a valorizzare. Nell'educazione delle giovani generazioni l'attenzione all'ambiente è un contenuto importante, in particolare nello scoutismo che è fiorito nelle nostre comunità con persone e imprese memorabili. Dovremmo inoltre trovare il modo di valorizzare associazioni professionali e di volontari che vivono con una premura umanistica il rapporto con l'ambiente.

Penso a coloro che lavorano la terra, in particolare alle aziende associate alle Coldiretti che onora la sua ispirazione cristiana. Penso anche ad associazioni di volontari di operatori professionali che in molti modi si curano dell'ambiente e non solo per una moda ecologista, ma per una visione culturale della presenza dell'umanità nel creato. Sono coloro che continuano a curare la pulizia dei boschi, dei fiumi e dei torrenti sulle nostre colline e montagne, sono coloro che sempre sono in prima linea nelle emergenze: le Forze dell'Ordine per la cura dell'ambiente (come i Forestali), la Protezione Civile, l'Associazione Nazionale Alpini, il CAI. le Proloco. Anche i più giovani ricevono esempio possono farsi avanti per dare il loro contributo. La nostra terra, come tutto il pianeta, ne ha bisogno. E anche chi coltiva e custodisce il giardino piantato dal Signore Dio gli dà gloria.

Stili di vita

Papa Francesco ci invita a coltivare una **spiritualità ecologica** che cambi il nostro modo di vivere l'esistenza quotidiana per realizzare "nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita" ispirati alla sobrietà, alla solidarietà, alla condivisione, e alla cura vicendevole. Promuovere una nuova alleanza tra l'umanità e l'ambiente! Poiché si tratta di "spiritualità" e non solo di buone intenzioni e bene attingere alle grandi tradizioni spirituali ispirati dalla fede, spesso promosse dalla vita consacrata, che sostengono l'armonia e rispetto tra tutte le creature, riconosciute come dono di Dio da costruire e da coltivare.

L'enciclica *Laudato sii* ci ricorda che la radice ultima della relazione positiva tra tutte le creature ("tutto è collegato") è la **Santissima Trinità**: Dio stesso relazione! Celebrando quest'anno la solennità della Santissima Trinità in cui ricordiamo la verità di Dio rivelata dal Figlio, chiediamo al Signore che ci renda capace di tornare a vedere il "riflesso della Trinità nella natura" come nel resto insegnano i santi. Il dono dello Spirito di Gesù fruttifica in molti modi nella vita della Chiesa e di ogni persona che lo accoglie con la dolce la gratitudine della fede. Invito a valorizzare questo tempo, come tutto l'anno, perché le ricorrenze, le giornate a tema, gli eventi siano momenti di grazia che contribuiscano in modo duraturo alla vita, alla gioia, alla speranza delle nostre comunità e del mondo in cui viviamo.

Guardare con sapienza alle emergenze

Nel contesto delle emergenze la vita e le attività delle nostre comunità non possono sopravvivere senza lasciarsi provocare e senza tentare vie per dare risposte alla gente. La ricerca della sapienza, quella sapienza che viene da Dio, quella sapienza di cui il Siracide è cultore appassionato, quella sapienza che trova compimento sconvolgente nella parola della Croce, è desiderio profondo del cuore umano. Invito ogni comunità e ogni persona a cercare la sapienza che viene dall'alto, per interpretare le emergenze, le esperienze e i percorsi che siamo chiamati ad avviare ed esplorare.

Quante emergenze

Si è parlato di **emergenza sanitaria**. La sapienza interpreta questa situazione come una chiamata a quel prendersi cura che si avvale di ogni scienza e risorsa tecnologica perché nessuno sia abbandonato: oltre la cura, il prendersi cura. Dobbiamo ribadire la gratitudine e l'ammirazione per tutto il personale sanitario e l'organizzazione della sanità per quanto hanno fatto,

uomini e donne che si sono dedicati fino al sacrificio alla cura dei malati. Insieme però è necessario porre domande e cercare risposte per quello che non ha funzionato, per il peso troppo insopportabile delle persone isolate.

Ho voluto parlare di **emergenza spirituale**. Una riflessione sapienziale sul dramma che si vive permette di riconoscere l'aridità di animi occupati dall'ossessione degli aggiornamenti, dalla banalità delle parole, da non saper pregare, da un pensiero troppo materialistico e troppo funzionale. La meditazione delle Scritture la lectio divina, la pratica del silenzio, la rivisitazione del patrimonio culturale, artistico, spirituale della tradizione cristiana e della cultura contemporanea sono percorsi che le nostre comunità devono suggerire per porre rimedio all'emergenza spirituale. Riscopriamo la preghiera quotidiana personale e comunitaria, la preghiera dei salmi, ricolmi di sapienza, proposta dalla Liturgia delle Ore come ritmo della vita che si lascia plasmare dallo Spirito del risorto.

Si è parlato di **emergenza occupazionale**. Troppo persone hanno vissuto una drammatica precarietà nel loro lavoro e molte paure sulla possibilità di conservarlo. Il lavoro è necessario per guadagnarsi il pane e per la propria dignità. La sapienza di secoli e la ricchezza della dottrina sociale della Chiesa sono punti di riferimento importanti per non immaginare che "i soldi dell'Europa" siano una soluzione per tutto.

Le nostre terre hanno la sapienza del lavoro che ha saputo creare condizioni di benessere per molti. Questo è il tempo propizio perché di nuovo portino frutto la competenza, l'intraprendenza, il coraggio della gente che ama il lavoro. Imprenditori, lavoratori, sindacati e associazioni di categorie nate per propiziare azioni condivise di cristiani nel mondo lavorativo (Acli, Ucid eccetera), sono tutti chiamati a confrontarsi, a cercare insieme soluzioni. Nell'anno che Papa Francesco ha dovuto dedicare alla figura di san Giuseppe, l'Artigiano di Nazaret può essere maestro e patrono per coloro che sono chiamati ad affrontare l'emergenza del lavoro (Patris Corde 6).

Si è parlato di **emergenza educativa**. Le scelte compiute per la gestione della scuola motivate dalla necessità di limitare i contagi, hanno avuto su molti ragazzi e adolescenti effetti devastanti, creando o aggravando disagi psicologici, problemi relazionali, abbandoni scolastici. La comunità cristiana si sente in dovere e si sente in grado di offrire una collaborazione significativa alle famiglie per affrontare segnali preoccupanti e disagi profondi. Confidiamo che la collaborazione degli oratori e dell'aggregazione giovanile con la scuola, con le società sportive, con tante proposte destinate ai ragazzi e agli adolescenti possono avviare percorsi promettenti durante questi mesi. Si deve valorizzare la ricchezza delle scuole paritarie cattoliche e di ispirazione cristiana come risorsa creativa per tutta la società, per ripensare la didattica e nuovi percorsi formativi: la società rinasce si apre al futuro sempre investendo le proprie forze migliori nell'educazione.

Sono convinto che è decisivo insegnare di nuovo a pregare, oltre che a stare insieme, a giocare insieme, ad avere cura della propria salute e dell'integrità fisica. Sono convinto che il principio della guarigione del disagio è nell'aprirsi alla fede, alla conoscenza di Gesù, alla pratica della vita secondo lo Spirito. Tutta la comunità adulta dev'essere comunità educativa per dire ad ogni ragazzo e ragazza: non ti lasceremo mai solo; abbiamo stima di te; la tua vita è una vocazione che merita di essere vissuta.

Chiamati a partecipare alla vita di Dio

Vocazione, tra disagio scelta

L'interpretazione cristiana della vita come vocazione è tra le verità meno frequentate o addirittura tra le più temute del nostro tempo. **La parola "vocazione"**, infatti, suscita immediatamente il disagio della sensibilità contemporanea. Tutte le nostre precisazioni non risolvono il sospetto che si tratti di un'indebita ingerenza di Dio che pretende dai suoi figli e figlie scelte che condizionano e limitano la loro libertà. Perciò la parola "vocazione" è spesso riferita solo a coloro che si sentono chiamati a una forma di speciale consacrazione, come diciamo nel linguaggio ecclesiale.

In altri contesti **l'espressione "vocazione"** è una forma retorica per esprimere una particolare dedizione alla propria professione, come quando si dice: "Quell'uomo, quella donna, fa il medico come una vocazione". Si intende cioè dire che non pratica la sua professione come un mestiere, non ha come scopo principale il profitto eccetera... Non è inutile, però, nel tempo liturgico dopo Pentecoste, che la comunità cristiana, con tutte le sue domande e i suoi drammi, provi a insistere per illustrare come i discepoli di Gesù intendono la vita e il suo senso. La domanda sul senso della vita si propone talora con un linguaggio aggressivo, quasi di sfida e di ribellione, talora è ignorata e censurata, per rassegnazione all'insensatezza del tutto. La comunità cristiana, illuminata dallo spirito di Pentecoste, che aiuta a ricordare tutto quanto Gesù ha insegnato, è chiamata a suggerire che, per dare una risposta adeguata alla domanda sul senso della vita, si deve parlare di "vocazione". E' necessario insistere per risolvere i malintesi che si sono depositati nel linguaggio della mentalità diffusa. I cristiani quando parlano di "vocazione", intendono dire che la fede orienta le scelte della vita e non parlano di una predestinazione a fare una cosa o l'altra.

Un tempo propizio per parlare di vocazione

Il tempo pasquale e il tempo dopo Pentecoste sono propizi a questa proposta pastorale perché ricorrono eventi che coinvolgono tutte le comunità cristiane.

E', infatti, il tempo dei frutti dello Spirito. Gesù glorificato dona il suo Spirito e i discepoli sono pieni di gioia e si dispongono alla missione. La missione non è quindi semplicemente un *incarico*, ma il frutto della fede e della gioia della comunione con Gesù risorto. La vocazione dei discepoli è, per tutti, *convocazione* per edificare la comunità che si raduna volentieri per pregare, spezzare il pane, condividere i beni perché nessuno sia nel bisogno, secondo l'immagine offerta del libro degli *Atti degli Apostoli*. La vocazione dei discepoli è, per alcuni, missione per portare la rivelazione di Gesù fino ai confini della terra.

E', infatti, il tempo in cui la preghiera Maria e la contemplazione della sua docilità all'annuncio dell'Angelo offrono di che pensare sulla più importante vocazione della storia.

E' il tempo in cui in molte comunità si celebrano le cresime, è il tempo in cui si celebra la giornata di preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione (quarta domenica di Pasqua), è il tempo in cui si celebrano le ordinazioni presbiterali, gli anniversari delle ordinazioni e delle consacrazioni. E' anche il tempo propizio per i matrimoni.

Ci prepariamo a **vivere l'estate** in un modo che ancora non possiamo prevedere. Nel rispetto di quello che sarà la situazione sanitaria del Paese e di quelle che saranno le indicazioni date dall'autorità pubblica, possiamo sperare di riprendere alcune attività sinora interrotte e in particolare mettere in campo tutte quelle iniziative che la tradizione della nostra Chiesa che ci consegna come utili e opportune per sostenere il cammino di fede gli adulti, giovani, ragazzi (oratorio estivo, settimane di formazione, esercizi spirituali, conclusione gruppo Samuele e altri appuntamenti che vorrebbero offrire un contributo a vivere la propria vita come vocazione).

Per gli studenti dell'ultimo anno delle superiori è il tempo della maturità e delle scelte successive. Intendere la vita come vocazione non significa aspettarsi una qualche telefonata di Dio per orientare la scelta, ma rileggere alla luce della Parola di Gesù le proprie aspirazioni e i propri desideri, proprie capacità, le proprie condizioni. E' *vocazione* quella scelta che purifica il cuore da presunzione o sottovalutazione di sé, da ambizioni e avidità, da pigrizie e paure, e si lascia orientare dalla chiamata a servire, a condividere, a mettere a frutto i propri talenti per un bene non sono egocentrico.

Rispondere alla chiamata

Incontrando gruppi di giovani, non di rado ci si sente porre la domanda: "Come faccio a conoscere la mia vocazione?". Spesso si tratta piuttosto di una provocazione: "Come ha fatto lei a scegliere di diventare prete? Hai mai avuto dubbi sulla sua scelta?". Ho più volte tentato di offrire quella che io ritengo la risposta cristiana all'interrogativo. Non so con quale esito. La risposta alla propria vocazione è frutto di una esperienza d'amore, un affascinante cammino di ascolto, di ricerca e di scoperta, di conoscenza e dono di sé, è entrare in se stessi e spalancarsi all'umanità, è affidarsi alla promessa di felicità e pienezza di senso, pur nelle comuni fatiche e difficoltà della vita. La realizzazione della propria vocazione è il cammino della vita guidato dallo Spirito che sempre rende nuovi, che rende più umani e "raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta". Ritengo perciò opportuno riproporre alcuni punti che mi sembrano illuminanti, liberanti, incoraggianti per compiere scelte che orientano la vita.

La prima verità luminosa è quella che professa il senso della vita: siamo vivi non per caso, non per niente, non per morire. Siamo vivi perchè chiamati alla vita dal Padre del Signore nostro Gesù del Cristo. Dio rivelato in Gesù quale sia la sua vocazione: "Essere santi e immacolati". L'unica vocazione di tutti, donne e uomini di ogni tempo e di ogni Paese del mondo, è espresso in queste parole di Paolo Efesini (1,3-5) che invito a meditare. Qui io personalmente ho trovato la risposta alla domanda sulla vocazione e sulla volontà di Dio.

La seconda verità liberante e incoraggiante è che la libertà dell'uomo e la grazia di Dio non sono due dinamiche che si escludono, ma proprio per grazia di Dio le persone sono libere, proprio in comunione con Dio le scelte delle persone possono praticare lo stile di Gesù, il comandamento di Gesù.

La terza verità che orienta nella storia concreta di ciascuno è che le scelte che ognuno compie perchè corrispondono alle sue qualità, aspettative e coincidenze della vita diventano "vocazione" nella misura in cui sono compiute dalla docilità allo Spirito. Ogni decisione è l'attuarsi della vocazione che dà senso alla vita, se è presa secondo la volontà di Dio che ci ha scelti "per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità".

Riassumendo la vocazione fondamentale è ad essere "santi e immacolati"; ma ciascuno di noi è chiamato a questa pienezza intraprendendo un percorso di vita particolare attraverso un attento discernimento. La vita come vocazione ci porta a riconoscere negli incontri che facciamo, nelle circostanze in cui ci troviamo, negli esempi che ci colpiscono, una *chiamata* ad abbracciare una determinata forma vocazionale per essere "santi e immacolati". infatti, "si tratta di riconoscere che per che cosa sono fatto, per che cosa passo da questa terra, qual è il piano del Signore per la mia vita. Egli non mi indicherà tutti i luoghi, i tempi e i dettagli che io sceglierò con prudenza, ma certamente ci sarà un orientamento della mia vita che Egli deve indicarmi perchè è il mio Creatore, il mio vasaio e io ho bisogno di ascoltare la sua voce per lasciarli plasmare e portare da lui" (Christus Vivit 256)

In conclusione, invito genitori, educatori, animatori vocazionale ad accompagnare i ragazzi le ragazze a compiere le scelte che si impongono ad alcune scadenze perchè, qualunque sia la decisione, sia presa per portare a compimento la loro vocazione. In sostanza, il Vangelo della vocazione è sempre e solo la parola che chiama a conversione: le ragioni profonde delle scelte non devono essere l'egoismo, il condizionamento dell'ambiente, i complessi di inferiorità o di superiorità. La ragione, la luce, la forza per la scelta di chi è chiamato essere figlio di Dio è l'obbedienza al comandamento di Gesù, la docilità allo Spirito di Gesù. La proposta semplice, franca e libera che invita un ragazzo una ragazza a confrontarsi anche nell'età dell'adolescenza con la scelta di una speciale consacrazione e l'incontro con seminaristi novizie, può essere un grande dono. Gli adolescenti hanno bisogno di testimonianze che attestino come la docilità allo Spirito, l'ascolto della Parola di Dio, la sapiente guida di educatori saggi possano condurre a conversione e a decisione anche alla loro età. La tendenza troppo diffusa a rimandare sempre scelte che orientano la vita espone al rischio del grigiore, che ignora la bellezza di un'esistenza che conosce le sue mete. I talenti ricevuti restano inutilizzati per la mancanza di motivazione. Si può passare la giovinezza in una specie di parcheggio senza portare frutto per nessuno, sciupando il tempo e perdendo le occasioni. I discepoli di Gesù e tutti i giovani sono invece chiamati a vivere la giovinezza come un tempo di grazia per conoscere Gesù, se stessi e il mondo, per conoscere via da percorrere per amare la vita, aggiustare il mondo e desiderare il compimento.

Conclusione

Carissimi fratelli e sorelle io so che il fuoco è acceso. **Io so** che lo Spirito di Dio è un ardore che abita le nostre comunità e gli animi di tutti noi, tempio dello spirito Santo; lo Spirito con i suoi doni continua a colmarci di gioia e di pace e insieme di zero e passione, di gusto per la vita e di compassione.

Io so che noi non siamo di quelli che sono obbligati a parlare sempre di pandemia, di vaccini di contagi e di morti. Noi siamo piuttosto i mandati per dire che Gesù è risorto e per essere testimoni della sua risurrezione e di una vita nuova. La risurrezione di Gesù non è infatti un mito fondatore, ma l'esperienza della presenza viva, amica, salvifica di Gesù che riconosciamo nello spezzare del pane e che ci rende partecipe della sua vita, la vita del Figlio di Dio.

Io so che noi non siamo di quelli che dicono: "Ora basta, sono stanco!", piuttosto siamo di quelli che dicono: "Eccomi". Io so che noi non siamo di quelli che dicono: "Per favore aiutateci", ma piuttosto siamo di quelli che dicono: "Cosa possiamo fare per aiutare?". Io so che noi non siamo di quelli che dicono: "Sono rimasto solo", ma piuttosto di quelli che si sentono dire dal Signore: "Non avere paura; continua a parlare e a non tacere perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso".

Io so che noi non possiamo essere di quelli che come Giona, allo spettacolo della conversione di Ninive, si lamenta: "Or dunque Signore toglimi la vita perché meglio è per me morire che vivere". Piuttosto noi vorremmo essere come Barnaba che "giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedele al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede". Anche per questo abbiamo chiamato Gruppo Barnaba il percorso che deve condurre a favorire la corresponsabilità nel discernimento e nella missione per costituire l'Assemblea Sinodale Decanale, perché la Chiesa radunata da tutte le genti sia motivo per rallegrarsi dell'opera di Dio in mezzo a noi.

Anche io **vi esorto a restare fedeli al Signore**, a essere pieni di Spirito Santo e di fede, per vivere, secondo quella sapienza che viene dall'alto, il rapporto con il creato, la ripresa dallo sconvolgimento dell'emergenza, la proposta di intendere la vita come vocazione. Con questo vi incoraggio, vi esorto, vi accompagno con affetto, stima ed ogni benedizione. Con questo mi affido a voi a Maria insieme con Maria e tutti santi prego per me, per voi, per tutti.